

30.04.2026

De-mercificazione: Boris Vallaud, mercante di sogni

Il rivale di Olivier Faure all'interno del PS cerca di rinnovare le idee della sinistra. Ma il suo concetto di «de-mercificazione» non coglie molti dei problemi socio-economici della Francia. Vecchie storie: il leader del gruppo socialista all'Assemblea nazionale ha appena pubblicato "Nos vies ne sont pas des marchandises, Manifeste pour la démarchandisation". Un concetto per ridare fascino al progetto della sinistra di governo.



Di Antoine Oberdoré e Marc Vignaud

È forse perché è figlio di un editore-storico? Boris Vallaud coltiva l'arte delle formule, quei lampi di linguaggio che, nei giorni di grigia routine parlamentare, gli servono a ridare fascino alla sua funzione di presidente del gruppo socialista all'Assemblea nazionale. Questo romanticismo dichiarato del Landais gli è valso, più di una volta, le frecciate della cerchia ristretta di Olivier Faure, dove alcuni hanno persino pensato di soprannominarlo «Rimbaud»; un modo per ricordare all'ex segretario generale aggiunto della presidenza della Repubblica, ex allievo dell'ENA, che è più bravo a scrivere raccolte di poesie che a vincere congressi. «Demercantizzare» l'economia francese. Ecco il grande progetto che Boris Vallaud vuole proporre in vista delle elezioni presidenziali del 2027. Al punto da dedicargli un intero libro. In esso critica un mondo in cui tutto è diventato merce, divorato da un capitalismo finanziario che non serve più a produrre ma a sottrarre il valore creato nell'economia reale. Il capitalismo sopravviverebbe solo spingendo gli Stati, ma anche le famiglie e le imprese, a indebitarsi sempre di più. Stadio supremo del capitalismo: la mercificazione sfrenata dei nostri dati da parte delle piattaforme digitali, come Facebook o TikTok, con il pretesto della gratuità del servizio reso.

Servizio pubblico

Si arriverebbe quasi a dubitare del paese descritto da Boris Vallaud: la Francia e l'Europa, o piuttosto gli Stati Uniti? Ma no, l'autore ritiene che questa ondata abbia travolto anche l'Esagono. «La mercificazione è avvenuta attraverso un colpo di Stato ideologico: imponendo l'idea che il potere pubblico, insufficientemente produttivo, poco innovativo, burocratizzato, fosse meno efficace dell'iniziativa privata», deplora il rivale di Olivier Faure all'interno del Partito Socialista. Sarebbe quindi necessario sottrarre interi settori dell'economia al mercato e alla concorrenza, per affidarli al settore pubblico o all'economia sociale e solidale. In questo modo, la logica del profitto non avrebbe più spazio. Tutto ciò che riguarda la soddisfazione dei «bisogni vitali» sarebbe potenzialmente interessato.

Per Boris Vallaud, è in gioco nientemeno che «la sostenibilità delle missioni di servizio pubblico nel contesto competitivo di un mercato aperto all'iniziativa privata». L'ex discepolo di Arnaud Montebourg vede ovunque la mano invisibile e inefficace del mercato, anche dove non c'è. L'esempio della SNCF è lampante. L'azienda, al 100% pubblica, va ricordato, avrebbe dato «priorità allo sviluppo industriale e commerciale del TGV » «a scapito delle linee regionali meno redditizie, dei treni notturni e del trasporto merci». È dimenticare un po' troppo in fretta che sono stati i politici – in prima linea i rappresentanti locali – a chiedere l'arrivo del TGV nelle loro città attraverso una rete inizialmente concepita a raggiera attorno a Parigi in un paese molto centralizzato. Dimentica anche che il TGV ha massicciamente le linee in perdita con prezzi elevati, in particolare a causa dei pedaggi elevati destinati a mantenere una rete ferroviaria obsoleta. È del resto sotto Emmanuel Macron che lo Stato ha ripreso una parte del debito della SNCF per darle un po' di respiro.

A corto di mezzi

Nel suo libro quasi filosofico, Boris Vallaud si rammarica a lungo del fatto che «i settori con la maggiore utilità sociale [siano] i meno suscettibili di creare valore di mercato». È l'immagine degli operatori sanitari applauditi durante la crisi Covid, ma ancora troppo mal pagati nonostante i consistenti aumenti decisi durante il Ségur della sanità. Ma anche in questo caso, il settore pubblico o le imprese sociali e solidali dispongono di maggiori risorse rispetto alle imprese private per retribuire adeguatamente i propri dipendenti? La Francia non ha senza dubbio più i mezzi per retribuire adeguatamente il personale, spesso pubblico, che meriterebbe di esserlo di più. L'esempio più lampante rimane quello degli insegnanti. Boris Vallaud non si pone tuttavia la questione delle scelte da operare nella spesa pubblica. Ma al di là della sua invettiva contro la mercificazione e i profitti all'inizio dell'opera, le sue soluzioni sono in realtà un po' più sfumate. Colui che ha supervisionato la legge El Khomri quando era all'Eliseo difende a lungo i vantaggi della gestione dell'acqua in regime di servizio pubblico piuttosto che mettendo in concorrenza le imprese private. Propone anche un servizio pubblico di pompe funebri per evitare che le imprese traggano profitto dalla morte.

«Il cuore del libro è la demercificazione di due tipi di attività. Da un lato i quasi-monopoli naturali, come l'acqua o le autostrade, e dall'altro i servizi che si prestano male alla concorrenza come le case di riposo o gli asili nido», spiega un alto funzionario che lo ha già letto con attenzione.

Anacronistico

«Si può difendere la demercificazione di questi due settori con gli economisti classici. Basta rileggere ciò che dice John Stuart Mill sulla gestione dei monopoli naturali». L'economista liberale britannico del XIX secolo prende proprio l'esempio della gestione dell'acqua. «Egli afferma che affidarla al privato comporterebbe pochi vantaggi e che è quindi legittimo mantenerla nel gregge pubblico». Il nostro alto

funzionario di orientamento social-liberale non è nemmeno scandalizzato dall'idea di limitare il ruolo del settore commerciale nella gestione della dipendenza o in quella della prima infanzia.

«Nei settori in cui gli utenti non sono realmente in grado di far giocare la concorrenza, o in quelli in cui lo Stato non è in grado di stipulare contratti su aspetti essenziali del servizio, può essere legittimo mantenere un servizio pubblico. Questo può essere il caso degli asili nido, dove i bambini in tenera età non possono fornire un feedback ai propri genitori sulla qualità dell'assistenza ricevuta. Lo Stato può imporre solo un rapporto minimo di assistenza per bambino. Non c'è bisogno di ricorrere a Marx o alla rottura con il neoliberalismo per difendere questa idea».

«Il suo libro avrebbe dovuto uscire trent'anni fa, quando il consenso liberale governava l'Unione europea», giudica un eurodeputato del PS. «Oggi EDF è nazionalizzata e, da Christian Estrosi a Louis Alliot, tutti stanno passando la gestione dell'acqua alla pubblica amministrazione!», continua lo stesso.

Boris Vallaud applica bene il suo concetto di demercantizzazione anche alla terra o all'istruzione. Ma si mostra relativamente moderato su questo terreno, volendo semplicemente imporre in modo un po' più forte dei vincoli di mescolanza sociale agli istituti privati convenzionati, anche se denuncia le derive dell'istruzione superiore privata dove il valore dei diplomi è talvolta inversamente proporzionale al prezzo della retta.

Vincoli ignorati

In materia di alloggi, la demercantizzazione di Vallaud consiste, ancora e sempre, nel produrre in massa alloggi sociali e nel regolamentare gli affitti. Non sorprende che ignori totalmente i vincoli che gravano sull'edilizia privata. Il socialista riconosce tuttavia che una parte degli aiuti personalizzati all'alloggio viene assorbita dai proprietari. «Le sue proposte non esauriscono il tema di una strategia economica e sociale per la Francia nel quadro delle presidenziali», deplora soprattutto il nostro alto funzionario, per il quale «l'opera è più criticabile per i temi al centro delle difficoltà del Paese che non affronta».

François Hollande lo dice in altro modo. «La “demercantizzazione” di Boris Vallaud ha il merito di ridare ampio spazio all'economia sociale e solidale per rispondere ai bisogni essenziali, piuttosto che ricorrere a soluzioni statali. Ma la sfida è anche quella di produrre di più e di dare alle imprese le condizioni per renderci più indipendenti e competitivi nella decarbonizzazione.»

Il libro ignora completamente la corsa mondiale all'innovazione, in particolare nei settori in grado di far crescere la produttività – e quindi i salari. «Per quanto si possano far gestire dal pubblico settori tradizionali come quello idrico, non si può contare esclusivamente sul pubblico per favorire l'innovazione», avverte il nostro alto funzionario. Molti economisti, compresi quelli di sinistra, ritengono che il ruolo dei poteri pubblici potrebbe essere quello di distribuire aiuti all'innovazione, ma in un contesto competitivo, sul modello della DARPA americana (l'agenzia del Dipartimento della Difesa che finanzia l'innovazione dirompente). Una logica applicata con successo dall'amministrazione americana per trovare un vaccino anti-Covid. Diversi laboratori erano stati messi in concorrenza con la promessa di un appalto pubblico come incentivo, ma senza pregiudicare il tipo di vaccino che sarebbe stato più efficace. In Francia, al contrario, la Dinum, una piccola direzione collegata a Matignon incaricata del digitale, ha ritenuto opportuno creare essa stessa un'IA di Stato, battezzata «Albert».

Ironia

Con il 57% di spesa pubblica e il 30% di spesa sociale rispetto al proprio PIL, ci si sarebbe potuti aspettare una riflessione sul perché la Francia socializzi così tante spese per un rendimento medio in termini di efficacia dei propri servizi pubblici. E su come Boris Vallaud finanzi le sue attività ritirate dal mercato. «Il libro si apre riconoscendo che il nostro paese spende più degli altri paesi, ma solo perché abbiamo fatto scelte collettive diverse, il che è falso. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico effettua confronti sulla spesa sociale includendo anche quella privata in alcuni paesi. Anche con questa rettifica, la Francia registra una spesa pubblica superiore di 4-5 punti rispetto ad altri paesi comparabili», sottolinea il nostro alto funzionario.

«Il concetto di demercificazione è buffo in un paese dove tanto è già merce», ironizza un magistrato della Corte dei conti. «In fondo, Boris Vallaud rivisita i classici dell'altermondialismo», liquida un collaboratore di Olivier Faure. Si ha l'impressione di tornare al 2001 al Forum sociale di Porto Alegre, con gente che scandisce "le nostre vite non sono merci". In realtà, è un remake della deglobalizzazione alla Arnaud Montebourg, senza però il talento oratorio».